


Sperimentazioni narrative e nuovi filoni di riflessione circa la quarantena e l'epidemia

Michele Filippo Fontefrancesco

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali,</i> "Diario sulla salute pubblica", Aprile 2020</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Sperimentazioni narrative e nuovi filoni di riflessione circa la quarantena e l'epidemia	
Autore	Ente di appartenenza
Michel F. Fontefrancesco	<i>Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo Bra (CN)</i>
Pagine 01-06	Publicato on-line il 12 aprile 2020
Cita così l'articolo	
Fontefrancesco M.F. (2020). Sperimentazioni narrative e nuovi filoni di riflessione circa la quarantena e l'epidemia. In <i>Narrare i Gruppi, Diario sulla salute pubblica</i> , 2020, pp. 01-06 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

diario sulla salute pubblica

Sperimentazioni narrative e nuovi filoni di riflessione circa la quarantena e l'epidemia

Michele Filippo Fontefrancesco

Riassunto

Il lavoro riflette sui contributi “Costretti fra le mura di casa mentre fuori c’è il sole” e “Una telefonata inattesa” di Giuseppe Licari ripensando agli strumenti metodologici della scrittura utilizzabili per dar senso all’esperienza del quotidiano e alla nostra conoscenza della malattia che scandiscono la quotidianità della quarantena.

Parole chiave: Covid-19, etnografia, dialogo, autobiografia, metodologia.

***Narrative experiments
and new lines of reflection on quarantine and the epidemic***

Abstract

The paper reflects on the pages of the Diary written by Giuseppe Licari. In so doing, it discusses the methodological tools we can use in order to depict the quotidian experience of the quarantine and our knowledge of the sickness.

Keywords: Covid-19, ethnography, dialogue, autobiography, methodology.

1. Introduzione

La sezione “Diario sulla salute pubblica” della Rivista è stata lanciata con uno specifico obiettivo: approfondire l’esperienza e la realtà di un’emergenza sanitaria ponendo al centro di questo scopo scientifico e divulgativo la narrazione quale strumento di rappresentazione

e di analisi. In questo segno si inseriscono i contributi di Giuseppe Licari, usando e riscoprendo forme proprie tanto di un'etnografia sperimentale, quanto della storia della trattatistica scientifica moderna.

Il mio contributo si pone, dunque, l'obiettivo di fare emergere, attraverso l'esempio tracciato dall'antropologia contemporanea, la chiave di lettura dei recenti contributi proposti sul Diario.

2. L'antropologia e l'arte di narrare

L'antropologia contemporanea è, di per sé, disciplina della narrazione, del racconto del vissuto e dell'immaginazione dello stesso. L'esempio viene direttamente dagli scritti di Malinowski (1922: 4).

Imagine yourself suddenly set down surrounded by all your gear, alone on a tropical beach close to a native village, while the launch or dinghy which has brought you sails away out of sight...

[Immaginati improvvisamente circondato da tutto il tuo equipaggiamento, da solo, su una spiaggia tropicale, vicino ad un villaggio indigeno, quando la lancia che ti ha portato veleggia via dalla vista...]

Le parole dell'antropologo polacco avvolgono il lettore, evocano luoghi lontani richiamando orizzonti letterari ancora impregnati di orientalismo vittoriano (Said, 1978). Da lì a pochi anni, ecco che un altro maestro, Levi-Strauss (1955: 9), si fa narratore di sé e dell'ignoto:

Je hais les voyages et les explorateurs. Et voici que je m'apprête à raconter mes expéditions. Mais que de temps pour m'y résoudre ! Quinze ans ont passé depuis que j'ai quitté pour la dernière foire le Brésil et, pendant toutes ces années, j'ai souvent projeté d'entreprendre ce livre, chaque fois, une sorte de honte et de dégoût m'en ont empêché. Eh quoi ?

[Odio i viaggi e gli avventurieri ed eccomi qui a iniziare a raccontare le mie spedizioni. Quanto per decidermi! Quindici anni sono passati da quando ho lasciato per l'ultima volta il Brasile e, durante tutti questi anni, ho molte volte immaginato di iniziare questo libro, ma ogni volta, un certo senso di vergogna e disgusto mi hanno fermato. Come mai?]

Questo racconto è strumentale, non solo per attrarre e coinvolgere il lettore, ma anche, come spiega Ingold (2008), per dare forma ad un ragionamento che parte dall'esperienza etnografica in cui, a dirla sempre con Malinowski,

The writer is his own chronicler and the historian at the same time, while his sources are no doubt easily accessible, but also supremely elusive and complex; they are not embodied in fixed, material documents, but in the behaviour and in the memory of living men (Malinowski, 1922: 2).

[Lo scrittore è allo stesso tempo il proprio cronista e storico. Seppure le sue fonti siano senza dubbio facili da accedere, ma allo stesso tempo elusive e complesse, poiché esse non sono fatte di documenti fissi e materiali, ma di comportamenti e di memorie dei viventi.]

Subito, però, questo pensiero diventa altro rispetto alla cronaca. Diventa analisi, diventa racconto sequenziale; strumento attraverso cui far comprendere il reale e le sue sfumature. L'antropologia classica è stata maestra delle grandi descrizioni, dei grandi paesaggi, dei minuti dettagli oggettificanti la realtà culturale. Le minuziose note di Boas (1921) ne sono un esempio, come esempio è la descrizione di Evans-Pritchard (1940) di quelle popolazioni di frontiera coloniale così difficili da comprendere e da governare.

Lo spirito positivista di questo narrare la cultura fu uno dei fondamentali punti di quella discussione accesa e per molti versi non ancora esaurita iniziata da Clifford e Marcus (1986). In particolare, l'interrogativo si poggiava sulla rimozione dalla scena narrata della presenza dell'etnografo quindi del possibile effetto che la sua presenza ha sul campo, modificandolo, attivando linee di forza, a dirla con Deleuze (1992), che cambiavano la realtà sociale locale, i comportamenti, i modi di espressione. Da qui un ripensamento e l'apertura alla sperimentazione espressiva. Da qui esperienze quali quelle di Panourgia (1995), in cui il narrato si sdoppia così come viene divisa la pagina: da un lato il narrato autobiografico, dall'altra l'analisi accademica quali frammenti accostabili ma non ricomponibili di un'unica esperienza. Ovvero, la narrazione diventa dialogo attraverso cui costruire l'autobiografia del soggetto intervistato, specchio di un popolo e di un momento, come provato da Shostak (1981, 2000).

Così, su una rivista di riferimento quale *Anthropology and Humanism*, si raccolgono i contributi espressione di asettica prosa accademica, ma anche di poesie e racconti, raccolti sul campo, costruendo un mosaico espressivo e richiamando alla realtà complessa di emozioni, affetti, modi di comprendere che non sono solo legati al razionare.

3. Rileggere le pagine del Diario di Licari

Il comprendere, così come il sapere, non è espressione di una modellizzazione atemporale, ma sono esperienza situazionale, legata al contingente, all'emergere di sensazioni, azioni, intendimenti (Nygren, 1999). Nell'arco degli ultimi anni, l'antropologia ha cercato di sviluppare nuovi strumenti narrativi, sperimentali. Un esempio è quello offerto da Stewart (2007), per cui la scrittura etnografica diventa descrizione dell'affettività emergente del quotidiano. Questo modello è risonante con "Costretti fra le mura di casa mentre fuori c'è il sole" e al racconto dell'emergente trasformazione delle relazioni tra oggetti e corpi causato dalla quarantena. In tal senso, questo contributo si annida nel Diario di Salute Pubblica diventando un aperto invito al lettore a ripensare alla trasformazione del governo dei corpi che le misure straordinarie di salute pubblica impongono. Un invito che è risultato anche dell'abbandono della volontà di ogni pretesa ermeneutica assolutizzante, laddove è la messa in discussione del cambiamento il vero terreno di discussione.

La sperimentality si legge anche nell'altro contributo di Licari, "Una telefonata inattesa"; una sperimentality che ripropone al presente un metodo antico di scrittura e ragionamento: il dialogo. Strumento a cavallo tra oralità e scrittura (Havelock, 1986), usato come strumento di riflessione scientifica fino all'affermarsi della prosa illuminista, il dialogo rappresenta due voci, non per forza antitetice, ma entrambe formanti un pensiero, una riflessione rispetto al disvelarsi del mondo. Famosi in questo senso i dialoghi di Bruno (1976) e di Galilei (1998). In questo caso, il dialogo telefonico con il virus non risponde tanto ad un gioco dialettico, quanto diventa strumento di rappresentazione della rappresentazione del virus, ovvero metodo per raccontare e mettere in discussione il sapere molto umano della realtà di un'entità altra rispetto all'uomo. In qualche modo una strategia totemica (Viveiros de Castro, 2015), in cui l'uomo dà voce al non-umano definendo il profilo del mondo e dello spazio politico. In questo senso, il contributo mette in discussione cosa e come conosciamo di questa epidemia, ponendo in aperta discussione soprattutto il processo di personificazione, di attribuzione di *agency* e statuto morale al virus.

4. Conclusioni

Complessivamente, quindi, le pagine del Diario scritte da Licari, non sono altro rispetto ad una tradizione di sperimentazione narrativa propria dell'antropologia, ma anzi, nella loro puntualità riescono efficacemente ad aprire il campo per nuove riflessioni e nuovi approfondimenti circa la realtà che viviamo, sia nel senso del come lo stiamo vivendo sia di cosa stiamo conoscendo, arricchendo il dibattito portato avanti dalla rivista.

Bibliografia

- Boas, F. (1921). *Thirty-Fifth Annual Report of the Bureau of American Ethnology to the Secretary of the Smithsonian Institution. 1913-1914*. Washington: Government Printing Office.
- Bruno, G. (1976). *Candelaio* (1. ed. ed.). Milano: Biblioteca universale Rizzoli.
- Clifford, J., & Marcus, G. E. (1986). *Writing culture : the poetics and politics of ethnography*. Berkeley: University of California Press.
- Deleuze, G. (1992). What is a dispositif? In T. J. Armstrong (Ed.), *Michel Foucault, philosopher : essays translated from the French and German*. New York ; London: Harvester Wheatsheaf.
- Evans-Pritchard, E. E. (1940). *The Nuer : a description of the modes of livelihood and political institutions of a Nilotic people*. Oxford: Clarendon Press.
- Galilei, G., Besomi, O., & Helbing, M. O. (1998). *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, Tolemaico e Copernicano*. Padova: Antenore.
- Havelock, E. A. (1986). *The muse learns to write : reflections on orality and literacy from antiquity to the present*. New Haven, Mass. ; London: Yale University Press.
- Ingold, T. (2008). Anthropology is *not* Ethnography. *Proceedings of the British Academy*, 154, 69-92.
- Levi-Strauss, C. (1955). *Tristes tropiques*. Paris: Plon.
- Malinowski, B. (1922). *Argonauts of the western Pacific: an account of native enterprise and adventure in the archipelagoes of Melanesian New Guinea*. London: Routledge.
- Nygren, A. (1999). Local Knowledge in the Environment–Development Discourse: From dichotomies to situated knowledges. *Critique of Anthropology*, 19, 267-288.
- Panourgia, E. N. (1995). *Fragments of death, fables of identity : an Athenian anthropology*. Madison, Wis. ; London: University of Wisconsin Press.
- Said, E. W. (1978). *Orientalism*. London: Routledge & Kegan Paul.
- Shostak, M. (1981). *Nisa : The life and words of a Kung woman*. Cambridge: Harvard U P.
- Shostak, M. (2000). *Return to Nisa*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Stewart, K. (2007). *Ordinary affects*. Durham, N.C. ; London: Duke University Press.
- Viveiros de Castro, E. (2015). Who is Afraid of the Ontological Wolf? Some Comments on an Ongoing Anthropological Debate. *The Cambridge Journal of Anthropology*, 2-17.